

Dalle sorgenti alla foce del Tevere la strada dei patriarchi della natura

Alla scoperta di alberi monumentali e alberi da frutto antichi: nasce un sito per censire i più interessanti

- [Il sito dei patriarchi verdi](#)
- [Il blog degli amici degli alberi](#)
- [L'elenco degli alberi monumentali del Lazio](#)

ROMA - Chi sono i «patriarchi verdi»? E quelli da frutto? Sono gli alberi centenari in cui è custodita non solo la storia evolutiva dell'umanità, ma la loro longevità che, avendo vinto le intemperie del tempo, è garanzia della presenza di una base genetica capace di dare una risposta ai mutamenti climatici. Nel Lazio, come in altre regioni d'Italia si moltiplicano da alcuni anni gli amanti della natura appassionati di grandi alberi. Dopo i primi itinerari sugli alberi monumentali in regione e la nascita di associazioni come Adea-Amici degli alberi, l'ultima tendenza è la ricerca dei «patriarchi da frutto».



Il leccio di Monte S.Biagio

DALLE SORGENTI DEL TEVERE - L'ultima tendenza viene dalla sorgenti del Tevere, sul Monte Fumaiolo, e con il fiume arriva fin dalla Romagna a Roma. Bibbia degli appassionati del settore un libro da poco edito, il volume «I patriarchi da frutto dell'Emilia Romagna», che censisce gli alberi da frutto centenari, i veri capostipiti della frutticoltura. Anche nel Lazio non mancano questo genere di arbusti storici. Alberi monumentali e patriarchi da frutto, entrambi custodiscono memoria, cultura e il segreto della longevità: «Speriamo di avere presto per il Lazio una pubblicazione sui Patriarchi da frutto» annuncia Sergio Guidi, presidente associazione Patriarchi della Natura. Sul sito dell'associazione compare già un primo patriarca laziale: è il Cerro di Sant'Angelo, ad Amatrice. Età stimata: 600 anni. Gli altri sono in via di censimento e l'associazione invita chiunque si appassioni al tema a segnalarli sul sito.

ALBERI DELLA LIBERTA' - Alcuni patriarchi verdi sono legati ad eventi storici, come gli «alberi della libertà» piantati dai tempi dei moti carbonari, altri ricordano usi e tradizioni, come il Cerro di Vetralla (Viterbo), sotto le cui chiome - ogni anno - si celebra lo Sposalizio dell'albero. Sul sito dell'associazione è possibile segnalare i patriarchi da frutto. Magari anche nel Lazio esiste qualche albero, sfuggito al censimento e alle catalogazioni.



Il faggio del Pontone

FUSTI MONUMENTALI - Nell'attesa, un itinerario invernale può condurci a scoprire i monumenti della natura nel Lazio. Si può iniziare dal Laccio di Monte San Biagio (Latina), oppure dall'Ulivo di Canneto, a Fara Sabina (Rieti): arbusto maestoso che secondo alcuni studiosi potrebbe avere quasi duemila anni. Sul Web viene segnalato come «l'ulivo più grande d'Europa». Poi ci sono i Castagni di Valle Malito, Borgorose (Rieti) e il faggio di San Francesco, a Rivodutri (Rieti); quest'ultimo è un faggio millenario con il tronco tortuoso (la leggenda vuole che il faggio si fosse torto per proteggere San Francesco da una tempesta). Tra miti popolari e tradizioni, gli alberi diventano parte integrante della storia di un territorio. Come la Roverella di Villa Falconieri, a Frascati, che si scorge maestosa dietro il cancello della Villa o l'acero montano di Antrodoco.



Il cerro di Vetralla

DUE ORE D'AUTO - Se invece si vuol vedere qualche grandioso albero da frutto già censito, ci si deve spostare con un viaggio di un paio d'ore in auto: almeno fino in Umbria, per ammirare l'imponente Quercia di Nottoria Roverella (*Quercus pubescens* Willd.) nell'omonima parrocchia presso Norcia (Perugia). Oppure si può arrivare in Abruzzo fino a Villetta Barrea (L'Aquila) nei cui pressi vive il Faggio del Pontone (*Fagus sylvatica* L.), che ha una circonferenza di oltre 8 metri.

CHIOME IN CITTA' - Perfino Roma custodisce un immenso patrimonio di alberi monumentali, importanti quanto i tesori archeologici cui fanno ombra. Tesori della natura che hanno visto passare secoli e secoli di storia: dal cipresso piantato da Michelangelo nel chiostro del museo delle Terme di Diocleziano alla celebre quercia del Tasso, al Gianicolo. «Servirebbe una carta d'identità per gli alberi della Capitale», è la proposta degli esperti di settore. «Sarebbe un momento di didattica per tutti se gli alberi romani avessero una carta d'identità» dice Vittorio Emiliani, presidente del Comitato per la Bellezza che con l'associazione Patriarchi della Natura ha curato il censimento degli alberi da frutto in Emilia Romagna. Si potrebbe così conoscere la storia della Paulownia Tomentosa di piazza della Chiesa Nuova o degli ulivi centenari di Villa Glori.

SCHEDE DIDATTICHE - Una scheda informativa, come in un museo en plein air, potrebbe descrivere le caratteristiche dell'albero e, magari, raccontare come i *Platanus orientalis* di Villa Borghese siano stati piantati, nel 1608, dal cardinale Scipione Borghese. D'altra parte, si sa, i romani amano i propri alberi: «C'erano oltre 3 mila persone quando fu piantato il nuovo Alberone – ricorda Vittorio Emiliani – custode di ricordi e memoria per il quartiere Appio e non solo



La quercia di Nottoria